



Ruggiero Bonghi

**Una prova dell'immortalità
dell'anima
nella Repubblica di Platone**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Una prova dell'immortalità dell'anima nella Repubblica di Platone

AUTORE: Bonghi, Ruggiero

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Una prova dell'immortalità dell'anima nella Repubblica di Platone / del socio Ruggiero Bonghi - [S.l.: s.n., 18..] - 6 p. ; 23 cm. - Estratto da «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli» 1881, vol. XVI.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 giugno 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PHI002000 FILOSOFIA / Storia e Studi / Antichi e
Classici

DIGITALIZZAZIONE:

Michele De Russi, michele.derussi@gmail.com

REVISIONE:

Gabriella Dodero

IMPAGINAZIONE:

Gabriella Dodero

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
UNA PROVA DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA NELLA REPUBBLICA DI PLA- TONE.....	6

UNA PROVA
DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA
NELLA
REPUBBLICA DI PLATONE

DEL SOCIO
RUGGIERO BONGHI

Nella Repubblica, lib. X, 611 A, si legge: τοῦτο μὲν τοῖνυν, οὕτως ἐχέτω· εἰ δ' ἔχει, ἐννοεῖς, ὅτι ἀεὶ ἂν εἶεν αἱ αὐταί. οὔτε γὰρ ἂν που ἐλάττους γένοιτο μηδημιᾶς ἀπολλυμένης, οὔτε αὖ πλείους· εἰ γὰρ ὅτιοῦν τῶν ἀθανάτων πλέον γίγνοιτο, οἴσθ' ὅτι ἐκ τοῦ θνητοῦ ἂν γίγνοιτο καὶ πάντα ἂν εἶη τελευτῶντα ἀθάνατα.

«Ebbene, questo stia pure così. Ora, se sta, tu intendi, che l'anime sarebbero sempre le medesime. Che non potrebbero diventare meno, poichè nessuna perisce, e neanche più; giacchè se una qualsiasi delle cose immortali diventasse più, tu sai, che dal mortale lo diventerebbe, e così tutto finirebbe coll'essere immortale».

Nella traduzione italiana si avverte un'ambiguità che non è nel Greco. Quando si dice, che le anime non possono diventare nè più nè meno, e d'altra parte che nessuna cosa immortale può diventare più, si è il più natu-

ralmente tratti ad intendere, che nel dire, che nessuna cosa immortale può diventare più, si vuol significare che nessuna cosa immortale può diventare più grossa, più intensa, aumentare in sostanza come si sia; mentre nel dire, che le anime non possono diventare nè più nè meno, si è naturalmente tratti ad intendere, che non possono nè crescere nè diminuire di numero. Insomma, nella prima frase, pare si tratti d'un'aumento di quantità continua; nella seconda d'un'aumento di quantità discontinua. Ora, nel greco è anche più ovvio il ritenere che nell'un caso si parli dell'una, nell'altro dell'altra. Di fatti, non può occorrere nessun dubbio nell'interpretare ἐλάττους e πλείους, che è detto dell'anime; e πλέον che è detto di qualsia cosa immortale. Certo, con un po' di sforzo, in italiano si potrebbe il *più* detto di qualsia cosa immortale intendere, come d'un accrescimento anche in questa di quantità discontinua, cioè d'una duplicazione o triplicazione o altra moltiplicazione sua, e si può anche nel Greco; ma in italiano è assai più difficile l'inversa, cioè il *più* e *il meno* detto dell'anime intendere d'un accrescimento di quantità continua, di un accrescimento cioè di sostanza o d'intensità in esse, e pare poco meno che impossibile almeno grammaticalmente nel Greco.

Sicchè parrebbe, che il senso più ragionevole da darsi al testo citato è questo: che se le anime sono immortali, devono rimanere sempre le stesse di numero, essercene cioè state sempre ab eterno tante quante ce ne sono ora, e quante ce ne saranno nell'avvenire. Poiché se una ve-

nisse meno, questa non sarebbe immortale; e se ne sorgesse, ne apparisse, venisse ad essercene una di più, questa non potrebb'essere generata che da una natura mortale. Ora, se da una natura mortale si genera qualcosa d'immortale, è chiaro che tutto finirebbe coll'essere immortale; poichè quello che fosse diventato immortale, non potrebbe ridiventare mortale da capo.

E questo è in realtà il senso che s'è stati soliti di dare al luogo di Platone. Però, da ultimo, il Teichmüller, acuto critico e filosofo, ha conteso, che questo senso non sia il vero, anzi sostenuto che non possa a nessun patto essere il vero.

Egli ragiona così. Platone, in primo luogo, non dice, che se l'anime siano immortali, devono essere sempre uguali di numero; bensì sempre le medesime, le identiche. Ora, questa, che è la conclusione, che egli pone a principio, dev'essere appunto provata nella dimostrazione che segue. E nella conclusione, non si tratta d'uguaglianza di numero dell'anime, bensì dell'identità essenziale dell'idea loro.

Inoltre, dice il Teichmüller, è chiaro che in quel qualsiasi *immortale*, di cui Platone dice, che non può diventare *più*, si ha ad intendere ch'egli si riferisce ad una specie qualunque del genere immortale. Sicché la prova è questa; che nessuna specie di un tal genere può moltiplicarsi, dacchè essa è di sua natura identica in sè. Il moltiplicarsi spezzerebbe questa identità necessaria. Nè po-

trebbe succedere, se non per effetto del contrario suo; poichè ogni generazione è dal contrario suo. Ma, appunto, l'idea non tollera quella generazione dal contrario suo; se la cosa calda si genera dalla fredda il caldo non si genera dal freddo, o viceversa. Adunque, qui Platone vuol dire, che l'anima, appunto perchè è immortale, non è molteplice. E se par di dire il contrario, l'espressione sua è mitica, figurativa, come se avesse detto, che il triangolo essendo un'unica idea sempre identica con se, i triangoli non possono essere nè più nè meno; cioè la categoria delle quantità non ha niente a fare con esso.

Adunque, il Teichmüller non fa quistione, se, come pareva alla prima, nelle parole di Platone, si tratti di quantità discontinua o continua; bensì, vuole vi si tratti d'identità dell'anima e d'ogni cosa immortale in sè.

Si possono, dunque, pensare tre interpretazioni delle quali due sono state pensate davvero; e l'altra è possibile, poichè non so che sinora sia venuta in mente ad altri.

L'una, la più ovvia, ch'è quella tuttora dello Zeller, che le anime sono sempre in egual numero, nè diminuiscono nè crescono.

L'altra, quella del Teichmüller, che l'anima è identica con se nè può moltiplicarsi.

La terza, che le anime, pure molteplici, sono sempre una sostanza ciascuna quantitativamente uguale con sè stessa e non può aumentare nè scemare.

In questa terza interpretazione, l'appoggio principale dell'interpretazione è posto sull'ultima prova, intesa nel senso, che l'immortale non può alterare la sua sostanza nè più nè meno; nella prima è posto invece sulla prima prova, che le anime non possono diventare nè più nè meno. Il che sarà più chiaro così:

TESI

Le anime devono essere le medesime, se sono immortali.

ANTITESI

Se non fossero le medesime, dovrebbero diventare meno e più.

PRIMA PROVA

Se diventano meno, qualcuna ne perirebbe ch'è contro la tesi.

SECONDA PROVA

Se diventano più, quella che s'aggiungerebbe alle altre, non potrebbe essere generata che dalla natura mortale. Ora ciò non può essere; perchè così ogni cosa diventerebbe immortale.

Ora in questa seconda prova, quello che s'aggiungerebbe alle altre, può essere anche inteso così di un aumento di sostanza, come d'un aumento di numero. Se s'intende nel

primo modo, e si fa di questo significato il fulcro, son per dire, di tutta la dimostrazione, s'ha la terza interpretazione; se s'intende nel secondo, si ha la prima.

La prima certo è la più ovvia; ma urta in una dottrina, che pare assurda. Il che non ci deve sgomentare, quando si tratta d'un sistema di filosofia; ma è un inconveniente, che si deve sinché si può, cansare. È difatti assurdo il sostenere, che le anime siano state, siano ora e siano per essere sempre tante. E d'altra parte, vi è in Platone più d'un accenno d'una dottrina contraria.

Parrebbe, quindi, che si debba scegliere tra la seconda e la terza. Ma la seconda non riesce, evidentemente, a spiegare perchè alla tesi, che le anime sono sempre le medesime, si fa seguire una dimostrazione la quale non parla se non di quantità discontinua e di continua: e come, invece si deva assumere, che vi si ragiona di qualità, a cui non v'ha nessuna parola che propriamente si riferisca, e non già di quantità, a cui si riferiscono tutte: ἐλάττους, πλείους, πλέον.

Non resta quindi che la terza; secondo la quale Platone afferma e prova in quelle parole in ciascun'anima una quantità costante, e sempre identica con sè stessa.